

LE POLITICHE PERDUTE. INTERVENTI SOCIO SANITARI NELLE MARCHE

Riportiamo l'introduzione dell'ultimo libro¹ del Gruppo Solidarietà. Si parla di "politiche perdute" per ribadire l'urgenza di ritrovare politiche che forniscano indicazioni ed orizzonti nella costruzione di interventi e servizi, che abbiano al centro le persone e le loro necessità. Politiche che debbono produrre interventi inclusivi e sostenibili. Sostenibili in termini di qualità di vita

GRUPPO SOLIDARIETÀ

Il testo presenta alcuni dei materiali prodotti dall'*Osservatorio sulle politiche sociali nelle Marche*, avviato da qualche anno dal Gruppo Solidarietà. Si tratta di un lavoro che si è andato strutturando nell'ultimo quinquennio con l'analisi sistematica della normativa "sociale" regionale e la predisposizione di schede di analisi e approfondimento.

I materiali che presentiamo sono stati redatti, per lo più, nel 2016; scelti tra gli altri perché fanno emergere questioni riguardanti il tema dei diritti, dei bisogni, della capacità programmatica e della appropriatezza degli interventi e dei percorsi, del ruolo dei diversi soggetti "sociali".

DA DOVE RIPARTIAMO

Nello specifico, ripartiamo da dove ci eravamo lasciati con i quaderni del 2013 (Trasparenza e diritti. Soggetti deboli, politiche e servizi nelle Marche) e soprattutto del 2015 (Dove sono i forti, dove i deboli. I servizi sociosanitari nelle Marche) con un'analisi ed un bilancio delle "riforme" regionali dei servizi sociosanitari diurni e residenziali, avviate con le norme del 2013 e 2014 e diventate operative nel 2015. La riflessione riguarda le politiche ed i suoi attori. Viste a distanza di circa un biennio oltre all'analisi degli esiti l'approfondimento si concentra sul "cuore", dei provvedimenti: sui modelli proposti e dunque sulla centralità delle persone e sulla *cultura inclusiva* che ne sta a monte.

Non si può non constatare un evidente



paradosso. Da una parte, infatti, interventi e servizi diventano sempre più rigidi e incapsulati, con la proposta di modelli multifunzionali, ancorati alla prestazione, nei quali si affaccia il tratto della sicurezza intesa come risposta globale a bisogni che si modificano; servizi che all'inevitabile - in quanto umana - complessità, rispondono con un'ingenua semplificazione (strutture multimodulari, grandi e dunque collocate fuori dai normali contesti abitativi, motivate dalla necessità di rispondere a bisogni,

¹ Gruppo Solidarietà (a cura di) 2017, LE POLITICHE PERDUTE. Interventi sociosanitari nelle Marche, p. 96, euro 11.00.

soprattutto di natura sanitaria, che cambiano). Allo stesso tempo però, fanno capolino termini e coniugazioni quali autodeterminazione, vita indipendente, deistituzionalizzazione, con l'immane dichiarazione di voler dare attuazione alla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. Paradossi che forse si accentueranno con le "applicazioni regionali" della cosiddetta legge del "dopo di noi". Non è difficile prevedere infatti che mentre si stimolano e promuovono accorpamenti, mentre l'abitare si coniuga sempre più, nel migliore dei casi, con residenza e struttura, mentre il "sostegno alla domiciliarità" (nelle diverse coniugazioni) trova pochi seguaci e scarso pensiero, per qualche manciata di persone si cercherà di "adempiere" alle indicazioni della legge con qualche, forse, innovazione.

CHIAREZZA NEGLI OBIETTIVI

I successivi cinque contributi, seppur affrontano temi diversi, si collegano al primo. La necessità di avere chiarezza negli obiettivi dei servizi e nella definizione dei percorsi di accesso e valutazione (secondo contributo): servizi con standard diversi ma con indefiniti criteri di accesso determinano discrezionalità, opacità nei percorsi, risposte inadeguate al bisogno, non rispetto dei diritti delle persone. A chi giova una situazione di questo tipo? Ad un sistema strutturalmente inadeguato, consapevole che chiarezza nei percorsi e nelle risposte richieda cambiamenti nell'offerta cui evidentemente non si vuole far fronte.

Il contributo successivo pone il tema della lettura del bisogno finalizzata alla costruzione delle risposte. La lettura congiunta dei dati regionali e nazionali disponibili evidenzia come, nell'area disabilità, ci siano esigenze indifferibili e prepotenti (persone adulte in situazione di gravità con supporti familiari sempre più precari) cui il sistema dei servizi, così come strutturato, non è in grado di rispondere. Un sistema che non sembra interessato a prendere in considerazione tale evidenza: negli atti programmatori vigenti non si prevedono

infatti interventi volti a dare risposte a queste necessità. Un sistema (quarto contributo) che è andato progressivamente abbandonando l'area della valutazione e presa in carico (unità multidisciplinari ancorate a livello distrettuale). Luoghi deputati alla lettura del bisogno svuotati da più di un decennio di risorse umane e diventati, nella frustrazione dei più, luoghi nei quali si rilasciano sbrigative certificazioni.

Ma, come riportato nel quinto e sesto contributo, ci sono casi nei quali è misurabile la "forza" di alcuni soggetti gestori. Casi nei quali a contare (vedi contributo iniziale) non è tanto la condizione delle persone quanto quella dell'ente gestore. A tal proposito è palesemente paradossale e inquietante che, a fronte di interventi per i quali il servizio non sia più a completo carico del servizio sanitario e dunque passi a compartecipazione sociale (utente e Comune), i budget sanitari di queste strutture rimangano inalterati.

FONDI PRESENTI E ASSENTI

Gli articoli successivi, eccetto l'ultimo, documentano:

a) la mancata attivazione (sesto contributo), nonostante impegni e promesse, di un fondo regionale (denominato "di solidarietà"), volto a sostenere le spese a carico di utenti e Comuni per servizi che dal 2015 non sono più a completo carico sanitario. Si tratta di una pagina, estremamente triste, con promesse regionali costantemente disattese e con, salvo rarissime eccezioni, comportamenti pilateschi e opportunistici da parte dei Comuni che né hanno fatto pressione sulla Regione, né si sono assunti le proprie responsabilità riguardo la corresponsione della quota sociale di propria competenza.

b) il percorso del finanziamento degli interventi sociali comunali a fronte dell'azzeramento del fondo sociale regionale - dotato, fino al 2014, di una quota pari a circa 30 milioni di euro - negli anni 2015-16. Si tratta di 3 contributi nei quali si analizza il quadro dei trasferimenti regionali ai Comuni (composti da fondi nazionali e fondi sanitari), cercando di capire la

composizione di tali finanziamento e le ricadute sui bilanci comunali e quindi sui servizi territoriali.

c) le modalità di utilizzo del fondo nazionale non autosufficiente negli anni 2014-16 che per alcuni interventi (vedi disabilità gravissima) ha sostituito integralmente la quota di finanziamento regionale. In questo caso non si pone solo il problema del disimpegno finanziario regionale, ma anche quello (vedi penultimo contributo) di una strutturale difficoltà programmatoria.

Infine, l'ultimo contributo analizza, con riferimento 2015, la situazione delle tariffe, delle quote sanitarie e sociali e delle prestazioni aggiuntive a carico degli utenti ricoverati presso le residenze protette per anziani non autosufficienti. Un quadro dal quale emerge una distanza abissale tra ciò che è previsto e ciò che accade; sono determinanti la mancanza di trasparenza e l'opacità delle informazioni perché ciò continui ad accadere.

Questo, in sintesi, il contenuto e le motivazione della scelta del materiale che compone la pubblicazione.

IL "GOVERNO" REGIONALE

In conclusione, trattandosi di un lavoro che riguarda per intero le politiche regionali è insita in queste pagine una valutazione del lavoro della nuova amministrazione regionale che, alla fine di questo anno, arriverà a metà del mandato. Una valutazione, diciamo da subito, negativa. La nuova amministrazione, pur in continuità con la precedente (un sostanziale monocolorismo PD), ha inteso caratterizzarsi come novità. Novità che non sembrano emergere: il Presidente tiene dal suo insediamento le deleghe alla sanità e ai servizi sociali. Da circa 8 mesi l'emergenza terremoto è la quotidianità con cui deve misurarsi un presidente di Regione. In queste condizioni il massimo che si possa fare è amministrare. Non è quello di cui c'è bisogno e per farlo non serve neanche la politica.

Da parte nostra, un'associazione di volontariato con 37 anni di ininterrotto lavoro, c'è l'obbligo morale di documentare, analizzare, mettere all'attenzione. A chiedercelo sono le tante persone che, nei modi più disparati, continuano a rivolgersi a noi.



Troppa disuguaglianza fa male alla società

Istruzione, accesso alle cure, sicurezza economica sono dunque "beni comuni" in quanto indispensabili per una qualità della vita degna e per una piena cittadinanza. Essi vanno garantiti universalmente, nel livello e nelle modalità possibili nei vari contesti, attraverso forme di redistribuzione non caritatevole e discrezionale, capaci di compensare disuguaglianze strutturali e debolezze individuali. Quando infatti le disuguaglianze implicano, per alcuni, un accesso alle risorse talmente limitato o inadeguato da non offrire alcuna protezione contro il rischio di venire estromessi dal vivere sociale, esse vincolano in modo grave anche lo sviluppo delle capacità individuali. A essere intaccate sono, in questi casi, le radici stesse dello stare al mondo come esseri umani e della libertà individuale. E a peggiorare, al tempo stesso, è anche la qualità complessiva della società. Questo è un aspetto che solo di recente gli economisti hanno messo a fuoco: il fatto che troppa disuguaglianza fa male alla società. A lungo, infatti, è stata egemone l'idea che la disuguaglianza fosse benefica: essa – si diceva – attiva la competizione e questa, portando i più bravi ad emergere, con una sorta di "effetto-onda" solleva le condizioni di tutti gli altri. Ora si sta invece affermando (lo dimostrano gli ultimi due rapporti dell' OCSE) una visione in parte diversa, secondo cui un eccesso di disuguaglianza ha invece effetti dannosi. Ciò è vero non solo in relazione alle disuguaglianze nei punti di arrivo, ma altresì in riferimento alla disuguaglianza di partenza: la quale compromette (uso un brutto termine della scienza economica) quello stesso "capitale umano" che costituisce una risorsa – forse la più importante – di ogni società. La questione di come contrastare gli eccessi della disuguaglianza è, perciò, al cuore della questione della democrazia.

Chiara Saraceno, in **Animazione Sociale** n. 305 (Dicembre 2016)